

**Carlo Corbetta**

*Sardegna e Corsica*

**Milano, 1877**

**in: Antonio Budruni, Yvette Gagliano, *Splendori e miserie. Alghero nelle cronache dei viaggiatori dell'Ottocento***

**EDES, Sassari 1991**

Per la posizione sua e per il clima, esposta com'è ai venti marini, è saluberrima, e come tale assai frequentata nella calda stagione per luogo di bagni. Nell'interno le case sono assai agglomerate ed alte, per lo più tinte in bianco, e le vie strette e tortuose. Era domenica quand'io la visitai, e la popolazione allegra vestita a festa co' suoi costumi variopinti, era sparsa per tutto e dava un aspetto forse d'insolita gajezza alla città, che in altri giorni doveva apparire certo più severa.

Attraverso a tutte le vie, dall'una all'altra casa, corrono funicelle appositamente tese, da cui pendono distesi ad asciuttare, panni che, agitati dal vento, rammentano quelle innumerevoli banderuole che ornano i sartiami e i pennoni dei bastimenti pavesati a festa. Questo modo di asciugare i panni che ogni famiglia lava in casa, facendo ciascuna il bucato, l'avevo già osservato anche a Sassari, se non nel corso e nelle piazze principali, in tutte le vie secondarie anche le più frequentate.

Fatto il giro delle mura con un buon torinese qui stabilito, fabbricatore di paste, al quale ero raccomandato, ed osservate le porte d'ingresso alla città, piccole, anguste, protette da torri ed al riparo dei venti, mi recai a vedere la cattedrale. Il suo interno, bruttato da posteriori restauri, conserva poche tracce della primitiva architettura gotica solo nel coro. L'esterno è meglio conservato e, le linee gotiche severe ed ardite, danno gradito aspetto all'edificio. Il campanile che gli sorge al fianco è riccamente barocco.

Osservata poi, in passando dalla via, la finestra della casa ove abitò Carlo V durante il suo soggiorno ad Alghero e, che fu murata a dimostrare, con bassa adulazione, che nessuno dopo di lui fosse degno di affacciarvisi, s'andò a visitare il piccolo arsenale militare.

Ivi si conservano antiche armi spagnuole, da punta, da taglio e da fuoco; partigiane, picche, spadoni, alabarde, mazze ferrate, azze, lingue di bove, elmetti, targhe, brocchieri, fucili a miccia, a cavalletto ed a ruota, dei primi tempi; inoltre un mortaio da bomba, abbandonato dai francesi sulla spiaggia, nella spedizione del 1793 contro l'Isola della Maddalena, per la fretta del ritirarsi ai legni, incalzati com'erano dagli isolani che li inseguivano.

Dalle barche coralliere, che in numero di qualche centinaio vengono ogni anno sulle sue coste per la

pesca del prezioso polipo, Alghero trae non poco vantaggio; ma quanto maggiore sarebbe per la sua popolazione non v'ha chi non veda, se questa industria non se la fosse lasciata sfuggire di mano; invece tutt'al contrario, son tutti Napoletani o Toscani che la esercitano. Da ciò di leggieri si vede che il risparmio dei rischi e delle spese della lunga navigazione, per essa già sul posto e vicinissima ai banchi di corallo, sarebbe un lucro di più. Nel porto poi pochi sono i legni mercantili ancorati, e di questi, pochissimi o nessuno di armatori algheresi.

Fuori appena dalle sue mura, in posizione ariosa e sana che guarda il mare, è posta una casa penitenziaria di recente costruzione, e dal medesimo direttore che la regge, dipende anche una colonia agricola di condannati, fondata a poca distanza. Questa, detta di Coguttu, benché lungo il mare, è in posizione poco sana, per essere vicina al grande stagno delle Peschiere, ove vanno a perdersi e impaludarsi gli scoli dei vicini colli, ond'è che i forzati sogliono farvi breve dimora, alternandola colla casa principale. Fra l'una e l'altra delle case sono guardati oltre 700 delinquenti, retti con severa e militar disciplina, dei quali circa 600 in Alghero, e oltre 100 in Coguttu. Mi recai a visitare la prima di esse e la più importante. I locali sono grandi, ben disposti, bene aerati; spaziosi i cortili e i portici di passeggio; un ordine, una pulizia portata fino allo scrupolo, regna dappertutto. La visita però di una casa di pena, di questa dura necessità sociale, per quanto ben diretta e tenuta, fa sempre un senso disgustoso che opprime, per cui sentivo il bisogno di tornare in città e mescolarmi in mezzo ad uomini liberi; e quantunque nelle sue vie circoli un'aria interrotta e mozza dalla stretta cerchia di baluardi che la racchiudono, pure respirai colà più largamente.

Anche ad Alghero, come a Sassari, sono varie famiglie di condannati a domicilio coatto, principalmente delle provincie meridionali che vi presero moglie, ebbero figlie e vi si stabilirono, ed ora conducono una vita regolare, sempre sorvegliati dalla Questura.

Non vi è acqua potabile di fontane od acquedotti, ma solo cisterne che raccolgono la piovana, e pochi pozzi di acqua salmastra, atta bensì a varii usi domestici, ma non bevibile.

In complesso, Alghero, ha l'aspetto di povera e decaduta città, che porta le tracce di maggiore prosperità goduta in altri tempi, forse nei primordj della colonia. Comincia però a sentire anch'essa l'alito vivificatore del progresso, e a trovarsi a disagio nelle alte mura che la costringono, ed ha cominciato ad aprirvi delle breccie, distruggendo qualcuna delle sue strette porte, ed abbattendo qualcuna delle sue vecchie torri che la fiancheggiavano, aprendo così un adito più comodo ed ampio alla circolazione dell'aria e dei veicoli.

Prima di abbandonare Alghero, è prezzo dell'opera il fare nei suoi dintorni la breve gita della Madonna di Valverde. Vi si giunge in una sola ora per buona strada recentemente tracciata, mentre altre volte si

era costretti salire pedestri la così detta *Scala Picada*, sentiero montuoso tagliato a scaglioni nella roccia, come lo indica il nome. La Madonna di Valverde, santuario assai frequentato, in fresca e romita valletta verdeggiante di vegetazione, come anche il nome lo accenna, è una delle più belle chiese rurali della Sardegna, benché non molto antica. È ricca di ornati e di marmi, ingombra tutta di voti dei superstiziosi devoti, che vi accorrono in folla a chiedere e pretendere miracoli, in più epoche dell'anno, e da largo raggio di territorio. L'amenità, direi la dolcezza e il lenocinio del luogo, vincono però assai i pregi dell'arte, e tu ne resti dolcemente e quasi melanconicamente colpito.

**(pagg. 89-91)**